

Altorientalische Forschungen	13	1986	2	212–218
------------------------------	----	------	---	---------

STEFANO de MARTINO

Il concetto di bellezza per gli Ittiti

Nota sul termine *mišriwant*-«splendido»

I concetti astratti, soprattutto quelli relativi alle sfera estetica, sono spesso i più difficili da indagare nelle culture del Vicino Oriente antico, perché la documentazione che ci è pervenuta concerne per lo più soltanto problematiche concrete e contingenti.

Anche riguardo all'idea che gli Ittiti dovevano avere del bello, non possediamo nessuna informazione specifica. Il termine ittita per « bello » è stato riconosciuto da H. Hoffner¹ nel participio o aggettivo *mišriwant*-²; si deve rilevare, però, che il significato primario di *mišriwant*- non è quello di « bello », ma è quello di « luminoso ». In questa accezione *mišriwant*- è riconoscibile in alcuni testi quali KUB VIII 41 Vo III! 5[, CTH 733³, KUB XLVI 44 Vo 23[, CTH 453, dove forse è riferito a *happarnuw]ašhaš* « raggio di sole »⁴, e KUB XXVIII 6 rr. 10'b–13'b, CTH 731, bilingue ittita-hattico, di cui riportiamo qui alcune righe tratte dalla versione ittita⁵:

10'b GIŠ HAŠHUR TÚL-i še-er ar-ta-ri
11'b na-at iš-har-ú-i-eš-ki-iz-zi a-uš-ta-at []
12'b URUTÚL-na-aš DUTU-uš nu-kán mi-iš-ri-w[a-an-za]
13'b TÚG-ZU še-er ka-a-ri-ja[-zi(?)]

¹ H. Hoffner, in: RHA 80 [1967], 21.

² Su *mišriwant*- v. H. Berman, The Stem Formation. Dissertation. Chicago, 1972, 141; N. Oettinger, Die Stammbildung des hethitischen Verbums, Nürnberg 1979, 244, 470–471 (Erlanger Beiträge zur Sprach- und Kunsthistorie, Bd. 64).

³ V. E. Neu, Althethitische Ritualtexte in Umschrift, Wiesbaden 1980, 183sgg. (StBoT 25). L'integrazione *mišriwandaš* è proposta sulla base di Bo 1212 Vo 9', copia di età tarda di KUB XXXI 143 a + VBoT 24, StBoT 25 Nr. 111; potrebbe trattarsi sia di un Gen. Sg. che di un Dat. Loc. Pl.

⁴ V. M. Kümmel, Ersatzrituale für den hethitischen König, Wiesbaden 1967, 121 n. 12 (StBoT 3); E. Laroche, in: RHA 33 [1975], 69; J. Tischler, Das hethitische Gebet der Gassulijawija, Innsbruck 1981, 26 (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft [IBS] 37). Su *happarnuwasaš*, v. H. Berman, in: KZ 91 [1977], 235; F. Starke, in: KZ 93 [1979], 257.

⁵ V. da ultimo G. Del Monte, in: Studia Mediterranea Piero Meriggi dicata, Pavia 1979, 118 (Studia Mediterranea 1), e, inoltre, S. Bin Nun, The Tawananna in the Hittite Kingdom, Heidelberg 1975, 119 (THeth 5). La col. s. conserva la versione hattica dello stesso passo:

-
- 10'b un melo⁶ sopra ad una fonte sta
11'b ed esso è gravemente malato⁷; (lo) ha visto
12'b la dea Sole d'Arinna e/allora lo splenden[te]
13'b suo manto sopra (lo) avvolg[e];
-

Il significato di « splendente, luminoso » per *mišriwant-* risulta motivato anche se si considera che tale vocabolo è da ricondurre alla radice ittita **misri-* (verosimilmente un ampliamento rispetto all'indoeuropeo **meis-*⁸) che sta alla base di un gruppo articolato di termini tra cui il verbo fattivo *mišriwahh-* « far diventare luminoso, splendente »⁹ e quello denominativo *mišriwess-* « splendere ». Quest'ultimo è documentato soltanto in KUB VIII 13 rr. 13'-14', CTH 533¹⁰, un testo di divinazione sull'osservazione delle fasi lunari, detto, appunto, della luce della luna.

Talvolta, tuttavia, *mišriwant-* è usato anche con un valore traslato nel senso di « candido », « rilucente », per definire l'aspetto di un animale o di un oggetto.

-
- 10'a *ša-a-wa_a-at-ma ga-ú-ra-an-ti-i-u*
11'a *ka-az-za li-im-mu-ša*
12'a *wa_a-ah-ku-un wuú-ru-še-mu*
13'a *ta-az-zi-ja-ah-du ta-zu-u-ḥa-aš-ii*
-

Alla r. 13'b (versione ittita) E. Forrer, in: ZDMG 76 [1922], 239 integra *ka-a-ri-ja-r[i]*, forma che, però, non mi risulta essere altrove attestata; G. Del Monte, loc. cit., legge *ka-a-ri-e?[-it]*. Sulla base delle tracce superstiti mi pare che si possa trascrivere *ka-a-ri-ja[-zi]*, forma verbale documentata anche in KBo X 45 Vo III 25; KUB IV 47 Ro I 15; KUB VIII 35 Ro 11', etc.; è vero, tuttavia, che il preterito sarebbe più adatto al contesto e si accorderebbe con *auštat* della r. 11'b.

⁶ Oppure un *albicocco*, v. J. Gelb, in: Zikir Šumim: Assyriological Studies Presented to F. R. Kraus on the occasion of his Seventieth Birthday, Leiden 1982, 78 sgg.

⁷ E' verosimile collegare *išharuieškizzi* al verbo *išharišk-* « ammalarsi », « contrarre la malattia di Ishara », su cui v. J. Puhvel, Hittite Etymological Dictionary, voll 1/2, Berlin — New York — Amsterdam 1984, 396—397 (Trends in Linguistics, Documentation 1). L'attestazione in esame sembra essere un *hapax* sia per la grafia, sia perché riferita ad una pianta.

⁸ Sull'etimologia di *mišriwant-* v. G. Neumann, in: KZ 75 [1958], 88; J. Knobloch, in: Kratylos 4 [1959], 38; Berman, The Stem Formation 165. La radice **misri-* sembra essere connessa con i termini ittiti *mieš* „lind, mild, glatt werden“ e *miū-* „glatt, lind“, su cui v. Oettinger Stammbildung 244, 470—471; J. J. Weitenberg, Die hethitischen U-Stämme, Amsterdam 1984, 121—123. Sull'indoeuropeo **meis-* v. A. Walde, Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen, Berlin — Leipzig 1926—1932, II 248—249; J. Pokorny, Indogermanisches etymologisches Wörterbuch, Bd. I, Bern — München 1959, 714.

⁹ Il verbo *mišriwahh-* è documentato in KUB XII 61 III! 6', CTH 342, v. H. Otten, in: MIO 1 [1953], 141; E. Laroche, in: RHA 82 [1968], 29sgg; sulla datazione del testo v. CHD, vol. 3, 64a.

¹⁰ KUB VIII 13 rr. 13'-14':

-
- 13' *ták-ku DSIN a-ru-um-ma mi-iš-ri-u-e-eš-zi ŠÀ KU[R*
-
- 14' *ták-ku DSIN a-ru-um-ma te-pa-u-e-eš-zi KUR x[*
-

Nel rituale KBo XV 10+, CTH 443¹¹, per Tuthalija e Nikalmati, alla r. 17 del Recto col. I, si dice a proposito di Ziplantawi(ja), cioè di colei che ha compiuto la magia contro la coppia reale e i loro figli, che dopo la purificazione « le sue [m]embra (sono) sante (e) candide » [tu-]e-ek-ke-e-eš-še-eš SIG₅-an-te-eš mi-iš-ri-wa-an-te-eš.

Sempre in KBo XV 10+ Ro II 9–10, la pecora che è offerta in sacrificio agli dèi è « pura, candida, immacolata, non percossa (dal) bastone rituale » pár-ku-in mi-iš-ri-wa-an-ta-an har-ki-in GIŠPA¹² Ú-UL wa-al-ha-an-ta-an.

La stessa successione di aggettivi ricorre di nuovo in KBo IV 6 Ro 12'–13', CTH 380¹³, relativamente ad un'immagine sostitutiva (*tarpašša*)¹⁴ che è « santa » (SIG₅-ant-), « pura » (parku-), « rilucente » (mišriwant-) e « immacolata » (harki-)¹⁵.

Ancora, in KUB XV 34, CTH 483¹⁶, un rituale d'evocazione, s'invitano gli dèi a rientrare nel paese di Hatti, definito « santo » (SIG₅-ant-) e « risplendente » (mišriwant-)¹⁷, e anche a tornare a sedersi sui propri troni (GIŠDAG, GIŠŠÚ.A) e seggi (*tapri*) « santi » (SIG₅-ant-), « rilucenti » (mišriwant-) e « puri » (parku-)¹⁸.

Nei passi ora citati *mišriwant-* non è riferito ad una sorgente di luce, come per esempio la luna o il sole (nell'immagine poetica del manto splendente della dea Sole d'Arinna), ma definisce solamente una luminosità riflessa o apparente.

Nel caso di un animale questa è determinata dal candore del manto: il colore « bianco » infatti è legato in genere all'idea della luce, si pensi, per esempio, al greco λευκός « lucente », « bianco » che deriva dalla stessa radice indoeuropea da cui vengono il latino *lux* « luce » e l'ittita *luk(k)*- « far giorno », « diventare luminoso »¹⁹.

13' se la luna diventa straordinariamente luminosa all' interno del paese

14' se la luna (lo) diventa straordinariamente poco, il paese .[

Su questo testo e sul termine *arum(m)a-* v. J. Friedrich – A. Kammenhuber, Hethitisches Wörterbuch (HW²), Heidelberg 1975sgg., 349; E. Neu, in: KZ 93 [1979], 70; H. Otten, in: ZA NF 71 [1981], 218–219.

¹¹ V. G. Szabó, Ein hethitisches Entzünungsritual für das Königspaar Tuthalija und Nikalmati, Heidelberg 1971, 14–15 (THeth 1); si tratta verosimilmente di una copia di un originale medio ittita, v. P. H. J. Houwink ten Cate, The Records of the Early Hittite Empire (C. 1450–1380 B.C.), in: PIHANSt [Leiden] 26 [1970], 56; diversamente, Szabó op. cit. 108; S. Heinhold-Krahmer e a., Probleme der Textdatierung in der Hethitologie, Heidelberg 1979, 112 (THeth 9).

¹² V. le osservazioni di Szabó op. cit. 68.

¹³ Tutto il testo è pubblicato da Tischler IBS 37; per il passo in questione v. pp. 12–13.

¹⁴ Su *tarpašša*- v. da ultimo Tischler IBS 37 21–25.

¹⁵ Sulla serie di aggettivi v. Tischler IBS 37 25–26.

¹⁶ Tutto il testo è pubblicato da L. Zuntz, Un testo ittito di scongiuri, Venezia 1937, 488sgg.

¹⁷ Cfr. KUB XV 34 II 6–7; 45–46; quest'ultimo passo è integrato con KBo VIII 70 Ro II 7'–8'.

¹⁸ Cfr. KUB XV 34 II 13–16, 37–38, v. A. Archi, in: SMEA 1 [1966], 80. Sull'uso di GIŠDAG accanto a GIŠŠÚ.A v. H. Nowicki, in: KZ 95 [1981], 269 n. 75.

¹⁹ V. H. Frisk, Griechisches Etymologisches Wörterbuch, II, Heidelberg 1970, 108–109; A. Ernout – A. Meillet, Dictionnaire de la langue latine. Histoire des mots, Paris 1959, 643; sul verbo *luk(k)*-, v. CHD, vol 3, 74–76; Oettinger (v. n. 2) 272–277; O. Carruba,

Nel caso di un manufatto, invece, la sua brillantezza può dipendere sia da qualità intrinseche ai materiali di cui esso è composto – come pasta vitrea, metallo o pietra – sia dalla lavorazione che gli conferisce un aspetto levigato e lucente.

In questa stessa accezione è da intendere il sostantivo astratto *mišriwatar* presente in KUB XXXII 121 Vo III 11', CTH 790, un rituale di ambito hurrita, dove è riferito ad un'immagine sostitutiva (ALAM).

-
- 8' []x *an-da ŠA* ^D*İŞTAR A-NA* ^{GIŠ}*KIRI*₆²⁰
9' [] *III-ŠU te-ez-zi I-NA* III *KASKAL*²¹*-ma EN.SISKUR.SISKUR*
10' [*te-ez-zi* *ú-uk-wa-za* *EN.SISKUR.SISKUR* *nu-wa ku-it da-aš-ki-ši*
11' [*da-aš-k*] *mi ALAM-JA mi-iš-ri-wa-a-tar*
12' [] *me-mi-an iš-ša-aš ha-lu-kán tar-hu-u-i-la-a-tar*²¹
-

- 8' []. dentro al giardino di *İŞTAR*
9' [] tre volte dice, nelle tre strade il Signore del rituale
10' [dic]e: « Io (sono) il Signore del rituale e ciò che (tu)
continui a prendere,
11' [contin]uo [a prendere]: lo splendore della mia immagine
(sostitutiva),
12' la parola [di], l'annuncio della bocca, la forza,
.....

L'interpretazione di *mišriwant-* come « bello » è basata su due passi; il primo brano è KUB XXXIII 121 III 4'-8', CTH 361, versione ittita del « romanzo di Kessi » :

-
- 4' [o]x *LÚ HUL-za*²² ^m*U-du-up-šar-ri-ja-aš NIN-ZU* ^m*Ke-eš-ši-iš*
DAM-an-ni [*da-aš*]
5' *SAL-aš ŠUM-še-et* ^t*Ši-in-ta-li-me-ni mi-iš-ri-wa-an-za*²³
hu-u-ma-an-da-a[z-za]
6' *aš-ša-nu-wa-an-za*²⁴ *nu-uš-ša-an* ^m*Ke-eš-ši-iš pa-ra-a A-NA*
DAM-*ŠU-pát*²⁵ *IŠ[-ME]*

in: SMEA 22 [1980], 363; F. Starke, in: BiOr 39 [1982], 359; M. Poetto, in: Orientalia 51 [1982], 498; J. Tischler, Hethitisch-deutsches Wörterverzeichnis, Innsbruck 1982, 48 (IBS 39).

²⁰ Sul giardino di *İŞTAR*, v. V. Haas – H. J. Thiel, Die Beschwörungsrituale der Allaiturah(*h*)i und verwandte Texte. Hurritologische Studien II, Neukirchen – Vluyn 1978, 182 n. 209 (AOAT 31); V. Haas, Hethitische Berggötter und hurritische Steindämonen, Mainz 1982, 89–90.

²¹ Cfr. KUB XXIV 13 II 25', CTH 780: *iššas halukit*, v. Haas – Thiel op. cit. 23, 104–105, 123.

²² Sul problema della lettura LÚ/LÚ *HUL-za*, v. H. Hoffner, in: JNES 27 [1968], 201 n. 32; J. Sieglová, Appu-Märchen und Hedammu-Mythus, Wiesbaden 1971, 23 (StBoT 14).

²³ H. Hoffner, in: JNES 28 [1969], 228, traduce la frase: “(she was) beautiful and endowed with every (charm)”. Sul nome Sintalimeni v. J. Friedrich, in: ZA NF 15 [1950], 253 (Bo 8143 è ora KUB XXXVI 61); E. Laroche, Les Noms des Hittites, Paris 1966, 163.

²⁴ Su *aššanuwant-* v. HW² 379–380.

²⁵ Sull'uso di *-pát* nel significato di *soltanto*, v. H. Hoffner, in: Festschrift Heinrich Otten, Wiesbaden 1973, 109–111.

- 7' *nu-za nam-ma ^mKe-eš-ši-iš DINGIR^{MES}-uš NINDAhar-ši-it
iš-pa-an-du-uz-zi Ú-UL kap-pu-iz-zi*
8' *HUR.SAG^{MES}-ša-aš nam-ma ḥu-ur-nu-wa-an-zi Ú-UL pa-iz-zi
na-aš-ša-an pa-ra-a A-NA DAM-ŠU-pát
IŠ-ME*
-

- 4' [o]. sventurato(?) / cattivo(?)²⁶ Kessi di Udupsarri la
⟨sua⟩ sorella [prese] in moglie;
5' della donna il ⟨suo⟩ nome (era) Sintalimeni, (era) bellissima
[e] di tutto
6' provvista; e Kessi a sua moglie soltanto da[va] ascolto;
7' e più Kessi (per) gli dèi l'ispanduzzi con il pane grosso
non provvede;
8' nelle montagne più non va a caccia e egli a sua moglie
soltanto dava ascolto;
-

J. Friedrich²⁷ traduce l'inizio della r. 4': „[]ein Böser.“, commentando²⁸ „^{LÚ} HUL-za ,Böser‘ in diesem Zusammenhang unklar“. All'inizio della riga, però, mancano solo due segni ed è improbabile, a mio parere, che ^{LÚ} HUL-za non sia connesso con tutta la frase successiva. Inoltre, la particella -za sembra da porre in relazione con il verbo *dā-* come è normale nell'espressione -za DAM-anni *dā-* «prendere in moglie»²⁹.

Poiché il matrimonio di Kessi determina il suo disinteresse verso le pratiche religiose ed è causa delle sventure di cui l'eroe sarà vittima, è verosimile, dunque, che ^{LÚ} HUL-za gli si riferisca come apposizione, cioè «cattivo/sventurato Kessi».

L'altro passo è, invece, un testo di saggezza bilingue ittita-accadico, KUB IV 3 + Ro 19'-21', CTH 316³⁰:

-
- 19' *me-iš-ri-wa-an-da-an-za UKÚ-an [le-e wa-aš-ti]*
20' [
-
- 21' *a-ra-an-za ha-ad-da-an-da-an [*
-
- 19' un uomo bellissimo (accus.) [non comprare]
20' [
-
- 21' un amico saggio (accus.) [compra (?)]

²⁶ Su *idalu-* v. da ultimo Puhvel (v. n. 7) 487-493.

²⁷ Friedrich (v. n. 23) 235.

²⁸ Friedrich (v. n. 23) 253.

²⁹ V. per es. KUB XXIII 85 Vo? 5', CTH 180: *zi-ik-za ^mTa-at-ta-ma-ru-uš DUMU.SAL NIN-JA DAM-an-ni da-a-an har-t[a]* „Tu, Tattamaru, la figlia di mia sorella ave[vi] preso in moglie“; KBo III 1 I 30'-31', CTH 19: *nu-za ^fHa-r[a-ap-ši-]li-in // [(NIN! ^mMur-)]ši-i-li DAM-an-ni har-ta* „e Har[apsi]li, // la sorella di Mursili, aveva preso in moglie“.

³⁰ V. E. Laroche, in: *Ugaritica* 5 [1968], 779sgg.

Allo scopo di definire più precisamente il valore dell'espressione ittita *meišriwanda* UKÙ-an, è necessario confrontare le righe corrispondenti della versione accadica:

-
- 19' [ki-i]t-zu-ra-a³¹ a-mi-la ši-im-šu ma-na KÙ.BABBAR
20' []u i-ti-šu IV GÍN KÙ.BABBAR
-

- 19' un uomo [con i capelli a riccioli (scil. di bell'aspetto),
il suo prezzo (è) una mina d'argento,
20' []e il suo valore (è) quattro sicli d'argento;
-

La redazione accadica ha un parallelo in Rs. 22.439³² dove alle rr. 14'-15' della col. III troviamo *kit-zu-ra-am* [*awilam*]; il Nougayrol³³ ritiene che l'accadico *kitzurum* sia da connettere a *kezrum*, equivalente al sumerogramma LÙ.SU-HUR.LAL, e traduce le rr. 14'-15' di RS. 22.439 sopra citate: « N'achète pas [un homme] qui rit. [Son prix est une mine d'argen]t (?), sa valeur réelle 2/3 (?) (de sicle) ».

Il Laroche³⁴ intende in maniera analoga l'espressione ittita *meišriwandanza* UKÙ-an « N'achète pas un plaisantin . . . », attribuendo a *mišriwant-* il significato di « qui a de l'éclat, du brio ».

Per comprendere meglio il passo in questione, è opportuno, a mio parere, esaminare la struttura di tutto il testo e il carattere dei consigli che contiene.

Nelle righe immediatamente precedenti, Ro 12'-17', si dice di non comprare un bue a primavera, quando anche una bestia malata può apparire in buona salute. Inoltre, non si deve prendere una ragazza quando è vestita a festa, perché un abito bello la fa sembrare migliore di quel che non è.

L'insegnamento consiste, dunque, nel non fidarsi dell'apparenza, ma nel badare alla sostanza. Analogamente nella scelta degli amici, è da preferire una persona saggia ad una di bell' aspetto; infatti *mišriwant-*, che ha qui il senso di « splendido, bellissimo », traduce in maniera più generica l'accadico *kitzurum*³⁵, letteralmente « persona con un'acconciatura a riccioli », ma per traslato « di bella presenza ». La contrapposizione non sarebbe, allora, tra due caratteri diversi, il buffone e il saggio, ma tra l'aspetto esteriore e il reale valore di un uomo.

Indubbiamente nei due passi qui esaminati *mišriwant-* non significa « luminoso », ma è usato per indicare una bellezza straordinaria. Un'accezione ancora diversa di questo termine ittita è nell'espressione avverbiale *mišriwanda* « splendidamente », « in pompa magna »³⁶ documentata solo in KUB XXI 38 I 50', CTH 176. In tale testo, una lettera inviata da Puduhepa ad un sovrano straniero e

³¹ J. Nougayrol, in: *Ugaritica* 5 [1968], 289 propone anche la lettura *ku-u]z(?)-ra-a*.

³² V. Nougayrol op. cit. 273sgg., 436-437.

³³ Nougayrol op. cit. 289.

³⁴ Laroche (v. n. 30) 781, 783.

³⁵ Sul problema del rapporto tra le varie versioni di questo stesso testo v. M. Kümmel, in: UF 1 [1969], 164; su *kezru(m)* v. AHW 468b „mit *kizirtu*-Haar-Tracht frisiert“; CAD col. 316b “person with curled hair”.

³⁶ Sulla forma avverbiale *mišriwanda* v. A. Goetze, in: *ArOr* 5 [1933], 20 n. 2; R. Stefanini, in: *La Colombaria* 39 [1964], 12 e 40.

relativa all'imminente matrimonio della figlia³⁷, la regina ittita scrive (I 50'-51'): « e se a mia nuora, quando che sia, messaggeri di lui (=di un Gran Re) indietro in pompa magna vengono, e a lei (uno) dei fratelli (e) delle sorelle viene, allora ciò non è motivo di vanto? »³⁸.

I valori semantici di *mišriwant-* sono, dunque, « luminoso », « bellissimo », « sfarzoso »; è interessante rilevare che, evidentemente, per gli Ittiti il concetto di bellezza risulta legato a quello di luminosità quasi che secondo la sensibilità ittita un corpo celeste o un oggetto, per il fatto di essere fonte di luce, propria o riflessa, non sia considerato semplicemente come « luminoso », ma anche « bello ». E' vero che nelle altre lingue indoeuropee la radice **meis-* non ha prodotto termini che appartengono alla sfera del bello³⁹, tuttavia un'evoluzione semantica quale quella documentata dall'ittita *mišriwant-* pare comprensibile e logicamente motivata.

Infatti *mišriwant-* presenta una gamma di significati in una qualche misura corrispondente a quella del latino *splendidus* (<*splendeo* « splendere ») che indica « brillante, splendente », ma anche « splendido, raggardevole, sfarzoso »⁴⁰; un altro esempio è costituito dal greco *λαμπρός*, « splendido » detto anche nel senso di « molto bello », che è connesso al verbo *λάμπω* « sfavillo, brillo ».

Risulta singolare, piuttosto, che nel lessico ittita quale ci è pervenuto, oltre a *mišriwant-*, non siano attestate altre parole con il significato di « bello », diversamente dalla ricchezza di sinonimi riscontrabile in altre lingue indoeuropee, come per esempio in greco e in latino dove troviamo rispettivamente *καλός*, *λαμπρός*, *κομψός*, *ἐπαφρόδιτος*, *αστεῖος* etc.; *pulcher*, *formosus*, *venustus*, *speciosus*, *splendidus*, *bellus*, etc.

Tale lacuna, però, può essere attribuita, forse, alla frammentarietà della documentazione in nostro possesso ed è perciò presumibile che *mišriwant-* non sia il solo vocabolo ittita per « bello », ma piuttosto un superstite tra più aggettivi di significato in parte simile, che dovevano, ciascuno con connotazioni specifiche, definire i vari aspetti della bellezza.

³⁷ Alla bibliografia raccolta nel CTH di deve ora aggiungere: E. Edel, Ägyptische Ärzte und ägyptische Medizin am hethitischen Königshof. Neue Funde von Keilschriftbriefen Ramses II aus Boğazköy, Opladen 1976, 24-25 con n. 48 (Rheinisch-Westfälische Akademie der Wissenschaften, Vorträge, G 205); F. Pintore, Il matrimonio interdinastico, Roma 1978, 37-39; Heinhold - Krahmer e a. THeth 9 95; L. Mascheroni, in: Studi Orientalistici in ricordo di Franco Pintore, Pavia 1983, 126 con. n. 9 (Studia Mediterranea 4).

³⁸ Seguo l'interpretazione del passo come domanda retorica già proposta da L. Jakob-Rost, in: MIO 4 [1956], 333 e adottata poi da W. Helck, in: JCS 17 [1963], 91; diversamente, per es., Stefanini (v. n. 36) 12.

³⁹ V. Walde (v. n. 8) 248-249; Pokorny (v. n. 8) 714.

⁴⁰ Su *splendidus* e *splendeo* v. per l'etimologia A. Walde, Lateinisches etymologisches Wörterbuch, II, Heidelberg 1965, 576-577; Ernout - Meillet (v. n. 19) 643; per il significato, E. Forcellini, Lexicon Totius Latinitatis (seconda ristampa anastatica della quarta edizione 1864-1926), IV, Padova 1965, 455-456; Oxford Latin Dictionary, VIII, Oxford 1982, 1807-1808; Sul greco *λαμπρός*, v. Frisk (v. n. 19) 79; P. Chantreine, Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, Paris 1968sgg., 617; H. Estienne (Stephanus), Thesaurus Graecae Linguae, VI, ristampa anastatica Graz 1954, coll. 85-87.